
Sanremo 2010: tradizione e sospetti

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

Di tutto, in una centrifuga di estremi incompatibili.

Ne abbiamo viste di tutte in questi anni. Quel che ancora mancava era l'ammutinamento dell'Orchestra, a lanciar spartiti sul palco come asciugamani sul ring di un pugile suonato.

Ma se una cosa si può dire di questo Sanremo – sospetti di brogli a parte –, è che sta molto meglio di chi l'ha guardato; almeno a giudicare dagli *share* e dalle discreta qualità di qualche brano. Han detto tutti che è stata un'edizione iper-tradizionalista. Vero. A cominciare dalla burrosa conduttrice e dalle *grandeur* da fine impero delle scenografie; dal delizioso swing di Arisa, a questo continuo centrifugare di estremi incompatibili: i precari di Termini Imerese e i lustrini del Moulin Rouge, il savoiardo nazional-impopolare e la regina umanitaria; la Banda dei carabinieri e il rock di Irene Grandi. Insomma, il Grande Banalizzatore ha colpito ancora: col suo consueto, micidiale mix di sentimentalismo e superficialità, fino a risultare la patetica parodia di sé stesso, polemiche comprese (vedi la coca di Morgan e l'Eluana di Povia). Perché sì, anche quest'anno il Festival è vissuto di cose che poco o nulla c'entravano con la musica.

Ma se davvero si vuol parlare di cose vere, allora basti dire che un tempo i cantanti pagavano per poter far parte della fiera, e oggi vengono pagati. Del resto è chiaro che Sanremo non ha più nulla della rassegna canora e che è ormai una sorta d'expò universale dell'italianità più bassa: quella televisiva ovviamente, non a caso il più decrepito dei media oggi disponibili. Gente capace di godere nel far fuori i vincitori annunciati e crogiolarsi nel buonismo più ipocrita, convinta che il *burlesque* sia ironia e non la pruriginosa performance di una spogliarellista retrò, che riesce a cassare un gioiellino come *Ricomincio da qui* (una delle più belle cose offerte dall'Ariston in questi ultimi decenni), e consegnar la palma a giovanotti del tutto privi di carisma come Tony Maiello e Valerio Scanu. Un ultimo pensiero: un tempo pensavo che Sanremo andasse riformato per migliorare la televisione. Oggi è chiaro a tutti che è il sistema televisivo ad essere irriformabile, *ergo* il festival può pure restar così, nell'attesa che sia la forza gravitazionale dei nuovi media ad abrogarlo. Non credo ci sarà da aspettare ancora molto.